

Venerdì della Sesta Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Genesi 11, 1 - 9****Marco 8, 34 - 9, 1****1) Preghiera**

O Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora.

2) Lettura: Genesi 11, 1 - 9

Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole. Emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

3) Riflessione ¹¹ su Genesi 11, 1 - 9

● Di certo lo Spirito Santo è la persona trinitaria più enigmatica e di difficile comprensione... diciamo che è un po' come parlare dell'Amore, di cui tutti ne diciamo una parte senza arrivare ad una definizione definita dello stesso.

Scriveva in tempi non sospetti un grande Padre della Chiesa - San Gregorio di Nissa: "Se a Dio togliamo lo Spirito Santo, quello che resta non è più il Dio vivente, ma il suo cadavere!"... e questo lo possiamo tranquillamente parafrasare anche per l'Amore in noi stessi, in una coppia, in una famiglia, in una comunità e nella Chiesa stessa per cui se le togliamo lo Spirito Santo non è più una Chiesa vivente, ma una massa di cadaveri sperduti.

Cosa fa lo Spirito Santo? A questa domanda forse riusciamo a dare una risposta con un esempio biblico: la torre di Babele. In quell'episodio la unità dei popoli era una unità nella carne umana, senza difficoltà di comprendersi nell'unico obiettivo di raggiungere Dio attraverso la simbologia della costruzione di una torre (Gen. 11,4).

Dio, "scozzatosi" per questa mania umana di voler diventare come lui - il copyright è copyright e i diritti d'autore sono una cosa sacra...anche oggi...- pensa bene di mettere un po' di confusione in questa unità umana carnale... (Gen. 11,7)

● L'umano arriva ad una tappa notevole del suo percorso evolutivo: la vita sociale organizzata in società complesse come le città, e la costruzione collettiva di edifici di culto che lo unificano nella lode al loro Dio. Tutto sembra lodevole! L'umano che si riunisce in un'unica fraternità, nello stesso culto, con la stessa lingua. È il cammino di unità cui tendiamo! E invece Dio punisce. L'approccio classico alla spiegazione di questo brano parte dalla motivazione: l'umano si domanda perché i simili si trovino a parlare lingue differenti e a non comprendersi; e la risposta data risiede nello schema orgoglio-punizione, hybris-nemesis. L'umano tenta di raggiungere Dio, Dio si accorge, interviene, il piano fallisce, segue la punizione. Vorrei provare a leggerlo, seppur marginalmente, fuori da questo schema. Capovolgendolo. Come fosse un brano-Pollicino, e ci chiamasse a trovare la strada raccogliendo le briciole dalla fine del cammino, per il ritorno. Ritorno all'unità. Riprendere a costruire la città, la polis, per il con-vivere; prendere a parlare dunque una lingua comune, che non sia sotto il cappello dell'uniformazione ma della fraternità riconoscibile; che non necessita della

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Daniele Missironi in www.preg.audio.org

costruzione di "altari", luoghi dall'alto per poter dominare. Finanche Dio. Ma necessita di tornare a farsi "terra", humus che tesse unità, e tornare così a migrare, a incontrarsi per incontrare sé stessi, per incontrare Dio.

4) Lettura: Vangelo secondo Marco 8, 34 - 9, 1

In quel tempo, convocata la folla insieme ai suoi discepoli, Gesù disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?

Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi». Diceva loro: «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Marco 8, 34 - 9, 1

● Di nuovo le due letture si illuminano a vicenda. Ambedue ci mostrano l'istinto di conservazione, l'istinto di dominare, di soggiogare gli altri. Sono istinti naturali, che l'uomo ha in comune con gli animali e che sono profondamente radicati in lui. Parliamo tanto di personalità, di sviluppo personale, di realizzazione di noi stessi, e spesso si tratta proprio di voler salvare la propria vita", come dice Gesù. E quello che vogliono gli uomini di Babele. "Costruiamoci una città e una torre la cui cima tocchi il cielo": vogliono conquistare anche il cielo, conquistare anche Dio. "E facciamoci un nome": è l'istinto di affermazione di se stessi.

il Signore però non può accettare che questo avvenga, proprio perché è contrario alla vocazione dell'uomo. Volendo salvare la propria vita, l'uomo la perde; per salvarla è necessario perderla, rinnegare anziché affermare se stesso. Tutti vogliamo affermare noi stessi e non ci è facile capire che la vera affermazione dell'uomo sta nel perdersi. Perché? Perché siamo chiamati all'amore e l'amore non può esistere senza un rinnegamento di sé. L'amore è sempre accettazione dell'altro, apertura all'altro; non è conquista, ma umile e fiducioso aprirsi e ricevere.

Dio dunque non vuole che gli uomini "si facciano un nome", non può accettare di essere conquistato. Un dio che può essere conquistato è un idolo, e se gli uomini hanno soltanto un idolo sono perduti; se invece si aprono a Dio nella umiltà e nel rinnegamento di sé, trovano il vero amore a cui sono chiamati: "Chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà".

Voler salvare la propria anima, cioè la propria vita, non è una preoccupazione egoistica, proprio perché è fondata sull'abnegazione, al seguito di Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua".

Gesù ci ha dato l'esempio: non ha conquistato orgogliosamente il cielo, ma si è abbassato; non ha innalzato se stesso, ma si è umiliato: "Spogliò se stesso" scrive san Paolo ai Filippesi, "umiliò se stesso. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome ("Facciamoci un nome!" dicevano gli uomini a Babel) che è al di sopra di ogni altro nome". Così Gesù ci ha insegnato la via del perdersi per amore, l'unica via per salvare la nostra vita.

● Seguire Cristo è una scelta libera perché è una scelta d'amore; e non vi può essere amore senza libertà. Ma seguire Gesù è anche una scelta scandalosa: significa croce assicurata per tutti, indistintamente. Ed è su questo punto centrale e decisivo che avviene lo scontro tra la vera fede o il rifiuto di essa.

La vocazione definitiva del cristiano è la partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo per la salvezza propria e altrui.

Pietro aveva proclamato che Gesù era il Cristo e sembrava quindi un credente; in realtà non accettava il significato più profondo della messianicità di Cristo: la croce.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

La fede è un modo di vivere, non di teorizzare; un modo di vivere e di morire come Cristo. Ed è la morte il vertice della vita, perché liberandoci completamente dall'egoismo, ci rende capaci del più grande e definitivo atto d'amore per Dio.

La croce che dobbiamo prendere e portare è la lotta continua contro la nostra falsa autoaffermazione. La croce è il supplizio degli schiavi. Il cristiano, come il Cristo, deve vivere come servo di tutti e padrone di nessuno.

Rinnegare se stessi è la piena realizzazione di se stessi; significa vincere il falso io, l'egoismo, radice di tutti i mali. L'uomo sentendosi piccolo, insignificante e stupido, vuole affermarsi facendosi ricco, potente e orgoglioso. Ma è un inganno. Egli infatti si realizza solo quando diventa come il suo Dio, di cui è immagine. E Dio è amore, dono, servizio, povertà, umiltà.

La salvezza dalla morte dipende dalla nostra presa di posizione nei confronti di Gesù e del suo vangelo. Il nostro destino eterno è legato alla nostra fedeltà o infedeltà alla sua parola.

Prendere la propria croce significa fare proprio il destino di Gesù e renderlo visibile di fronte agli uomini: un destino di morte e risurrezione.

Salvare la propria vita significa "vergognarsi di Gesù e delle sue parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice" (v.38): rinnegare lui anziché rinunciare a se stessi, preferire la propria vita alla sua, i propri progetti e interessi personali all'impegno per il suo vangelo e per il suo Regno.

La vita è il bene supremo dell'uomo: non ha prezzo (vv.36-37). Ora chi ama la propria vita veramente, deve metterla al sicuro in Gesù. "Dio ci ha dato la vita eterna, e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita" (1Gv 5,11-12).

Tra gli ostacoli che impediscono all'uomo di prendere la sua decisione in favore di Cristo c'è la vergogna. La vergogna è la paura di essere derisi, emarginati e odiati (cfr Gv 15,18-25; 16,20). Il cristiano autentico deve avere il coraggio di essere "diverso dal mondo" per essere "simile a Dio". Il giorno del giudizio finale tutti saranno giudicati secondo il vangelo di Cristo e non secondo le massime del mondo. San Paolo ci ricorda: "Certa è questa parola: se moriamo con lui, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà" (2Tim 2,11-12).

"E diceva loro: 'In verità vi dico: vi sono alcuni dei presenti che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza' " (4,1). Non è una promessa di sfuggire alla morte fisica, ma una certezza data al discepolo che, dopo aver condiviso con Cristo la sofferenza e la morte, sperimenterà in modo decisivo la potenza della sua risurrezione: "Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione" (Rm 6,5).

- Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà".

È così dura questa richiesta di Gesù. Chi è che vorrebbe rinnegare se stesso? Chi non vivrebbe una simile cosa come una perdita e non come un guadagno? Eppure Gesù sta chiedendo una rinuncia che non ha nulla a che fare con il farsi male. Anzi solo se tu sei capace di rinnegare te stesso potrai anche diventare veramente te stesso. Se il chicco di grano difendesse ad oltranza il suo essere chicco di grano senza rinunciare a quella forma per diventare spiga, allora questo lo farebbe rimanere certamente seme ma non diventerebbe mai pane. Ma è il pane il suo vero sé non l'essere chicco.

Se non impariamo questa regola basilare di esistenza saremo sempre condannati a vivere difendendoci ma mai veramente diventando ciò che siamo. Gesù ci ama fino al punto di voler fare emergere in noi ciò che di noi ancora non conosciamo. Ma questo non è indolore. È imparare a rinnegare alcuni pensieri, alcune emozioni, alcune logiche. E se questo è faticoso lo è perché non è mai facile partorire.

"Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima?". Eppure passiamo la nostra vita tentando di conquistare il mondo, una posizione sociale, una sicurezza materiale ma anche se otteniamo tutte queste cose ci accorgiamo che manca qualcosa, manca l'essenziale. Infatti l'essenziale non ce lo dà il mondo.

L'essenziale non ha mai a che fare con il verbo avere ma con il verbo essere. Gesù non ci promette le cose, ma ci promette noi stessi. Amarlo, seguirlo, prenderlo sul serio non farà di noi delle persone necessariamente vincenti secondo la logica del mondo, ma delle persone felici. E penso che felice sia meglio di vincente. Eppure noi continuiamo ad inseguire vittorie più che felicità.

6) Per un confronto personale

- Accompagna, o Signore, il cammino degli uomini verso di te. Purifica la loro fede, in modo che a ciò che dicono, corrisponda ciò che fanno. Preghiamo?
- Rendi, o Signore, la tua Chiesa fervida di opere sociali e caritative. Rendila attenta e sensibile a quei bisogni cui la società ancora non provvede. Preghiamo?
- Libera, o Signore, i nostri governanti dalla litigiosità e dalla discordia. Concedi loro un cuore saggio e un atteggiamento costruttivo per il bene comune. Preghiamo?
- Consola, o Signore, chi si trova a portare una croce pesante. Aiutalo a comprendere che la vita spesa per te, trasformerà il suo lutto in gioia. Preghiamo?
- Fortifica, o Signore, la nostra comunità nella sequela del tuo Cristo. La serenità e la pace siano il frutto della fiducia che ha posto in lui. Preghiamo?
- Per il rispetto delle minoranze etniche e religiose. Preghiamo?
- Per una testimonianza coraggiosa della fede. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 32

Beato il popolo scelto dal Signore.

*Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.*

*Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini.*

*Dal trono dove siede
scruta tutti gli abitanti della terra,
lui, che di ognuno ha plasmato il cuore
e ne comprende tutte le opere.*